



World Press Photo Vince Richardson Tra i premiati ci sono due italiani

Ci sono anche due italiani tra i vincitori del World Press Photo 2016. Francesco Zizola e Dario Mitidieri hanno ottenuto il riconoscimento rispettivamente al secondo posto come reportage nella sezione «Contemporary Issues» e al terzo posto come scatto singolo nella sezione «People». Come spesso accade, il più importante premio internazionale dedicato al mondo della fotografia ha rivolto la sua attenzione soprattutto a immagini legate a storie di attualità e di

forte impatto sociale ed emotivo. Zizola, al suo ottavo World Press Photo, ha fotografato in bianco e nero i barconi di migranti che ogni giorno attraversano il Mediterraneo dalla Libia a Lampedusa, mentre Mitidieri, anche lui già premiato in passato, ha vinto per uno scatto a colori effettuato a una famiglia di rifugiate siriane nel campo profughi di Bekaa Valley, in Libano.

Ad aggiudicarsi il premio più ambito, quello di miglior foto dell'anno, è stato

Warren Richardson, australiano residente a Budapest, che ha immortalato l'attimo in cui un padre passa a una madre il loro figlio neonato sotto alla barriera di filo spinato a Röske, sul confine tra Serbia e Ungheria. Molta guerra e violenza nelle altre foto premiate, con l'eccezione della sezione «Nature», dove per vincere l'importante è dare voce alla forza della Terra e non a quella degli uomini.

A. LO.

Biografia romanzata Non funziona la vita di Schiele vista dalle donne

■ ■ ■ VITO PUNZI

■ ■ ■ «Schiele mi era piaciuto e mi aveva sconvolto, lasciandomi un'impressione fortissima ma difficile a definirsi». Così confessa il triestino **Antonio Della Rocca** a conclusione del suo romanzo **La bambina in rosso** (Gilgamesh Edizioni, pp. 146, euro 13), dedicato al pittore e incisore austriaco, protagonista, nonostante la brevissima vita (1890-1918), dell'espressionismo viennese d'inizio Novecento. Diciamo subito che se avesse preso sul serio quello sconvolgimento, quell'impressione «difficile a definirsi» provocata dalla visione delle opere di Egon Schiele ammirate a Vienna in quei primi giorni del 2006, Della Rocca avrebbe scritto un romanzo diverso, forse più riuscito, più coinvolgente. Ma non ha avuto il coraggio, e lo ammette lui stesso, dopo aver confessato di essersi dedicato per anni, dopo quella «rivelazione», allo studio di opera e biografia dell'artista: «Il panorama si allargava, e per fortuna che mi ero prescritto di non entrare se non per incidens nello specifico della pittura e del disegno, se no non ne sarei uscito vivo».

Piuttosto che confrontarsi col perché e col come di quel piacere, poco o tanto oscuro, suscitato dalla visione di quei corpi contorti, per lo più nudi, di uomini e donne, di quei ritratti, di quegli autoritratti, piuttosto che affrontare il rischio «di non uscirne vivo», Della Rocca ha scelto di elaborare i pochi dati a disposizione circa la vita di Schiele per scriverne una biografia romanzata, per raccontare «come forse egli è stato», dunque con l'insana presunzione di voler spiegare il perché di un genio artistico, la sua opera, attraverso gli eventi, più o meno noti, più o meno inventati, della vita. Lo scrittore triestino ha scelto di scrivere la «sua» biografia dell'austriaco soprattutto attraverso le donne che sono state protagoniste della vita di Schiele. Tutte, insieme ad altri personaggi, vengono intervistate da Della Rocca *post mortem*, cioè oggi. Una scelta utile anche per giustificare l'inserimento di espressioni del linguaggio contemporaneo che evidentemente per l'autore avrebbero dovuto rendere più godibile, più simpatico il romanzo: «Fratelli, amici e amanti, per noi era un tutt'uno», così fa dire a Gerti, la sorella di Egon. «Per me almeno. E d'un tratto mi sono ritrovata con il culo per terra, come direbbe una ragazza d'oggi». Peccato che l'operazione non funzioni. Anzi, autoconvintosi a tal punto del valore del proprio elaborato, dopo aver sentenziato che «le donne sono notoriamente impietose quando parlano dei maschi», Della Rocca sfiora il ridicolo quando ammette con invidiabile modestia di «saper farle parlare», le donne. «Ritengo infatti», precisa, «che la chiave di lettura del pensiero di Gerti stia in una frase che le metto in bocca io: "No, non provo indifferenza, né vergogna: provo tenerezza, rimpianto e rabbia"». In realtà, in questo tripudio autocelebrativo l'autore triestino una scelta saggia la fa: «Ho deciso di non concedere a Egon il diritto al contraddittorio [...] per una volta può anche sorbirsi delle critiche e tenere chiuso il becco», sentenza lapidaria. Chissà che cosa avrebbe potuto fargli dire...



EDITORI E SCAFFALI

A sinistra, la libreria di Amazon in America. Sopra, il libraio-editore Giovanni Peresson con Annamaria Gandini. Sotto, Jennifer Cast, la vicepresidente di Amazon. Nell'altra pagina, Moses Znaimer



Il caso

Ma gli scaffali di Amazon sono il Moloch

Il volume cartaceo sale, quello elettronico cala. E ora gli addetti ai lavori temono le 400 librerie di Jeff Bezos

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ne sentiamo parlare ormai da anni, e fino allo sfinimento, come del «colosso delle vendite». La società americana Amazon, fondata vent'anni fa, ha portato alle estreme conseguenze, grazie a Internet e alle nuove tecnologie d'immagazzinamento e di trasporto, quella che in fondo era stata già da secoli una delle più grandi intuizioni commerciali del mondo, nata proprio negli Usa: la vendita per corrispondenza.

Lo sanno anche i muri che Amazon ha esordito vendendo libri. La possibilità di scavalcare la filiera distributiva, tagliando fuori le librerie e riducendo i costi per i consumatori, oltre all'incubenza fisica di andare in libreria, era troppo ghiotta. Poi si è sviluppato l'e-book, con un possibile sconto ulteriore e uno spettacolare risparmio dello spazio fisico (migliaia di volumi di fatto senza volume). Dopodiché Amazon ha cominciato a vendere di tutto, a domicilio, dai gioielli al pesce in scatola, dalle cyclette all'acqua minerale. E per il recapito, sta pensando addirittura di usare dei droni, in modo che la nostra spesa ci venga depositata direttamente sul prato di casa.

Fatta questa lunga premessa, la notizia di pochi giorni fa secondo cui Amazon sarebbe in procinto di aprire negli Stati Uniti 400 librerie reali, con scaffali, banconi, commessi e soprattutto libri di carta, ha lasciato tutti un po' spiazzati. Ma come? Questi ci fanno una testa così con la teoria e la pratica dell'eliminazione del negozio come spazio fisico, e poi ne aprono non uno, ma 400?

Con l'avvento dell'e-book i libri tramarono, temendo l'estinzione. Non è stato così, non del tutto. Amazon finora di libreria reale ne ha aper-

ta una sola, a Seattle, a novembre. Secondo Jennifer Cast, vice presidente di Amazon Books, «lo scopo è dare visibilità ai titoli pubblicati direttamente dalla società Amazon. Sarà quindi un'estensione della piattaforma Amazon.com».

La più grande catena statunitense Barnes & Noble, circa 650 punti vendita, ne ha chiusi un po', ma niente di catastrofico. In Italia le Feltrinelli sono lì, in tutte le città, e per il momento tengono botta con i loro oltre cento punti vendita. Sempre in Italia la casa editrice Giunti, indipendente rispetto all'attuale gigante Mondadori e all'altro gigante più piccolo Gems-Messaggieri, veri e propri ras della distribuzione, ha 186 punti vendita, essenziali per la sua tenuta sul mercato, che infatti è eccellente. Gli e-book, nel nostro Paese, sono poco venduti, al punto che, secondo un'indagine resa pubblica a fine gennaio dall'Associazione Italiana Editori, voluta dal presidente Giovanni Peresson, «la carta ha recuperato terreno. Nel 2015 il mercato dei libri di carta è salito dell'1,6% rispetto all'anno prima. Nello stesso periodo quello degli e-book è diminuito del 5,6%». Il che è dovuto forse anche al fatto che il prezzo degli e-book resta troppo alto per qualcosa in fondo di così evanescente (e poi non dimentichiamo che chi compra un e-book, per esempio per il supporto Kindle, non acquista la proprietà, ma solo la licenza d'uso).

E se non tutti i libri di carta sono venduti in libreria, anzi, quasi uno su tre viene ordinato online, resta però quel 70% di clienti che in un negozio di libri mettono volentieri piede.

E in questo non si può non tener conto della realtà sempre molto dinamica delle librerie indipendenti. Per ogni piccola libreria che chiude ne apre un'altra più giovane e agguerrita. Qui, a parte il dato statistico di una ricerca Nielsen-

Bookscan, nel nostro Paese, riferita ai primi mesi dell'anno scorso, e che le calcolava in aumento del 3,6% (certo, dopo la débauche del decennio precedente), non si può negare che un esercizio commerciale possa diventare anche un luogo di ritrovo, di studio, di incontro e di ristoro. Gli stessi Stati Uniti che hanno generato Amazon, vedono un recupero, dal 2009, del 30% delle librerie indipendenti. È del *New York Times* la segnalazione che il signor Chris Doeblin sta aprendo la sua quarta libreria indipendente a Manhattan.

A parte l'eventuale e per ora del tutto ipotetica concorrenza di Amazon, che cosa può mettere davvero in difficoltà le librerie? «La politica degli sconti, per esempio», dice Cristina Di Canio della libreria «Il mio libro» di via Sannio 18, a Milano, ormai un simbolo nazionale di come anche in poco spazio, e certo con una dedizione assoluta, non solo si facciano quadrare i conti, ma ci si distingua come punto di riferimento di una vivacissima vita culturale. «Se le novità vengono piazzate nei supermercati con il 15% di sconto, o in libreria di catena con promozioni fino al 25%, io sono tagliata fuori. Perciò punto sul rapporto personale con i clienti, sulla loro fedeltà, sulle iniziative che li coinvolgono».

Tridimensionalità, tangibilità, olfatto, gusto, rapporti sociali. Tutto quello che si perde standosene seduti davanti a uno schermo, può essere recuperato fra muri, scaffali e vetrine. I grandi marchi commerciali, con i loro protocolli di vendita uguali per tutti e i fatturati da rispettare in un'ottica di economia di scala, non sempre fanno alla bisogna. Riuscirà, nel suo sbarco in Normandia con tanto di droni, a tenerne conto Amazon?

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

■ RIPRODUZIONE RISERVATA